

# la storia. Fu una «salutare decisione» per il bene comune della società

DI MARCO NAVONI \*

L'ultima grande persecuzione contro i cristiani nell'antica Roma pagana porta il nome dell'imperatore Diocleziano, ma fu in realtà suscitata da Galerio, suo collega nell'impero: era il 303, una data che nella Chiesa antica verrà ricordata a lungo come l'inizio della cosiddetta «epoca dei martiri». Sembra un paradosso, ma fu proprio lo stesso Galerio che il 30 aprile 311, a Nicomedia, con un editto di tolleranza, pose fine alla persecuzione contro i cristiani e restituì a loro i beni confiscati in precedenza. Questa iniziale apertura nei confronti del cristianesimo verrà confermata in maniera ufficiale e definitiva di lì a due anni, nel 313, con l'accordo tra i due imperatori Licinio e Costantino, proprio a Milano, che a quel tempo era sede della residenza imperiale: è

quello che comunemente viene definito l'Editto di Milano, che ci stiamo accingendo a celebrare nel 2013, in occasione del XVII centenario, e che tradizionalmente è concesso in maniera indelebile con il nome di Costantino, a tal punto che si è divulgata l'espressione di «svolta costantiniana» per marcare la data del 313. Purtroppo non possediamo il testo originale di tale Editto (o accordo), ma il riassunto che di esso ci hanno lasciato gli autori antichi è sufficientemente preciso. Ci viene detto innanzitutto che i due imperatori si accordarono di concedere anche ai cristiani, come a tutti gli altri cittadini dell'impero, la libertà di seguire la loro religione, nella convinzione che quella che noi oggi chiameremo «questione religiosa» (il testo dell'Editto parla letteralmente di «questioni concernenti il culto della Divinità») ha un riferimento esplici-

to e una ricaduta pratica sul bene comune della società. Il concetto viene poi ribadito una seconda volta al negativo, nel senso che i due imperatori presero la «salutare decisione» di non vietare a nessuno la libera facoltà di aderire, sia alla fede dei cristiani (che fino a qualche anno prima erano stati oggetto di esplicita persecuzione), sia a quella religione che ciascuno ritenga più adatta a se stesso. È interessante che venga usato l'aggettivo «salutare»: anche in questo caso si voleva esplicitare che i reggitori dello Stato intervenivano in tal senso su una questione di carattere religioso nella convinzione che ciò avrebbe avuto un riflesso «positivo» (per l'appunto: salutare) sullo Stato stesso. Gli storici hanno discusso a lungo e a lungo discuteranno sulle motivazioni che portarono Costantino e Licinio a prendere questa decisione: se si tratta di semplice tolleranza, condotta

da un po' di opportunismo, nei confronti di qualsivoglia religione, fino ad arrivare a un atteggiamento di «indifferentismo», o se davvero il 313 può essere considerato l'inizio di una «svolta». Certamente fanno pensare le parole del grande giurista Gabrio Lombardi, citate dal cardinale Angelo Scola proprio in apertura al Discorso alla città per la festa di sant'Ambrogio di quest'anno, a inaugurazione dell'Anno costantiniano: «L'Editto di Milano del 313 ha un significato epocale perché segna l'*initium libertatis* dello Stato moderno». L'Arcivescovo ammette che fu in qualche modo un «inizium mancato», come la storia successiva dimostrerà a più riprese, o con l'intolleranza di una religione nei confronti delle altre, o con l'intolleranza (che si trasformerà spesso in vera e propria persecuzione) dello Stato totalitario nei confronti dell'esperienza religiosa in tutti i suoi aspetti (pubblici

e privati). È nella delimitazione di questa linea storica che l'Editto di Milano del 313 diventa per il cardinale Scola provvidenziale «occasione» per riproporre, nel suo messaggio alla città, l'insegnamento sempre attuale e urgente della dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa del Concilio ecumenico Vaticano II, con tutte le conseguenze di carattere ideale e di carattere pratico che ciò comporta. Infatti, pur nella millenaria distanza cronologica e culturale tra i due fatti (l'Editto da un lato nel contesto del tardo impero romano del IV secolo e la dichiarazione conciliare dall'altro), l'arcivescovo Scola ha voluto giustamente collegarli come «momenti epocali» su cui riflettere e dai quali ripartire per affrontare le sfide del momento presente: se l'Editto di Milano infatti ci ricorda che la vera «tolleranza» consiste nel concedere a tutti la li-



Monsignor Marco Navoni

bertà di seguire la propria religione e, inversamente, nel non impedire l'esercizio di tale libertà, più a fondo la dichiarazione *Dignitatis Humanae* parla positivamente di un «diritto» inalienabile da riconoscere, tutelare e promuovere, il «diritto» ricorda l'Arcivescovo, citando alla lettera il documento conciliare - a non essere co-stretto ad agire contro la sua coscienza e a non essere impedito ad agire in conformità ad essa. \* Dottore Biblioteca Ambrosiana



Tantissimi sindaci presenti per il Discorso alla città. A destra, Silvano Petrosino

Silvano Petrosino, docente di Filosofia morale e di Filosofia della comunicazione all'Università cattolica, rilegge

il Discorso alla città dell'Arcivescovo, sottolineando più volte la profondità del testo e i tanti spunti di riflessione

# La sfida antropologica e la buona laicità

DI PINO NARDI

«L'esigenza di ripensare l'antropologico può essere un elemento comune di tutti, in cui ognuno può dare il proprio contributo, in modo particolare coloro che riconoscono nella dimensione religiosa un aspetto essenziale. Ho percepito nelle parole del cardinale Scola come un richiamo al fatto che bisogna stare attenti, perché la realtà concreta storica spesso contraddice e nega

anche le buone intenzioni. Quindi la laicità si trasforma in laicismo». Perciò la libertà religiosa e laicità dello Stato sono due punti essenziali». Silvano Petrosino, docente di Filosofia morale e di Filosofia della comunicazione all'Università cattolica, rilegge il Discorso alla città dell'Arcivescovo, sottolineando più volte la profondità del testo e i tanti spunti di riflessione. Professor Petrosino, quali sono stati gli aspetti che l'hanno colpiti di più in questo Discorso del Cardinale?

«Una prima cosa che mi ha colpito è una formula che ha ripetuto più volte: è così in linea di principio ma, di fatto, si verifica l'opposto. Cioè questo riferimento a una sorta di realismo concreto. Per esempio quando afferma: "Se astrattamente parlando si potrebbe immaginare che una legislazione in grado di ridurre i margini della diversità religiosa riesca anche a ridurre fino ad eliminare la continuità che ne può derivare, di fatto si verifica la situazione esattamente opposta: più lo Stato impone dei vincoli, più aumentano i contrasti a base religiosa". Un secondo punto che ho trovato molto interessante è rispetto al concetto francese di laicità: "Esso si basa sull'idea di in-differenza definita come neutralità... e per questo si presenta a prima vista come ideoneo...". Poi subito dice: "Nei fatti la laicità alla francese ha finito per diventare un modello maldisposto verso il fenomeno religioso". Mi sembra molto importante il richiamo al passaggio da un'affermazione di principio a una situazione storica di fatto. Fra l'altro questo riferimento alla laicità alla francese è interessante: l'affermazione di principio della neutralità di fatto poi si traduce in una sorta di opposizione al fenomeno religioso». Un aspetto che emerge e che l'ha colpito è la dimensione antropologica...

«Esatto. L'elemento in senso positivo che secondo me merita la massima attenzione è quando dice che "la libertà religiosa appare oggi come l'indice di una sfida molto più vasta": elaborare nuove basi antropologiche, sociali e cosmologiche della convivenza propria della società civile. Il Cardinale fa un riferimento fondamentale a una nuova antropologia e questo a me sembra che sia rivolto anche al mondo cattolico. È necessario riformulare e ripensare l'antropologico: è decisivo perché circolano diverse caricature dell'uomo. Qui è interessante che il Cardinale non faccia una sorta di difesa di Dio o del religioso, ma dica che questo è fondamentale per ripensare in modo serio l'antropologico».

Diceva che «un messaggio rivolto anche ai cristiani...»  
«Infatti, per me questo è decisivo pure per i cristiani. Il tema della libertà religiosa è indice di una sfida molto più vasta, che riguarda un pensiero dell'uomo, una sorta di antropologia che chiaramente non può costituirsi in modo serio se non in riferimento a Dio e ai fratelli. La dimensione religiosa è sempre legata alla carità». E come filosofo cosa l'ha colpito di più?  
«Dal punto di vista filosofico è importante quando affronta la questione dell'obbligo di cercare la verità. E qui fa il riferimento ad Agostino, che è un genio. Questo è veramente notevole, ma difficile: non siamo noi a possedere la verità, ma è la verità che ci cerca e ci possiede. Riprende ancora il discorso antropologico: se si affronta in modo serio l'umano, non si può non riconoscere che è abitato da qualcosa che supera l'umano stesso. L'uomo è abitato da un desiderio di un'apertura all'infinito che non può né evitare né dominare, perché nella misura in cui tentasse di eliminare questa apertura, questa verità che lo chiama, l'uomo si dissolverebbe

come tale». Il cardinale Scola ha anche ripreso un tema a lui caro: il meticcio di civiltà e di culture...  
«È significativo che parli di processo storico e non di progetto. Questo è interessante, perché il progetto è inevitabilmente colonialista. Invece il riconoscimento di un processo storico appartiene ancora una volta all'antropologico. Non è possibile alcuna posizione seria dell'uomo se non in apertura a Dio e in rapporto agli altri uomini». Dunque, non deve essere una questione ideologica...  
«Anche perché ideologicamente si rivelerebbe, alla fine, una sorta di colonialismo, un'imposizione di fatto del più forte. E come nel caso della verità: ogni ricerca della verità rischia poi di trasformarsi in un idolo, se non a partire dal riconoscimento che sono già stato raggiunto dalla verità per il fatto stesso che la ricerchi. E così mi sembra che questo meccanismo valga anche rispetto al meticcio. Non è una filantropia, nel senso che menti colte si mettono a pensar». L'Arcivescovo conclude sottolineando la necessità di «un lavoro comune», indicando la necessità di una nuova e larga cultura del sociale e del politico, insomma «vita buona e buon governo vanno di pari passo...». «A me sembra che sia quel grande richiamo al ripensare antropologico e in questo senso è aperto a tutti, non è confessionale». Più volte Scola ha sottolineato l'accessibilità dello Stato, delle istituzioni, della dimensione pubblica...  
«Sì, certo. Per esempio stigmatizza "la storica e indebita commistione tra potere politico e la religione". Riafferma la posizione classica del cristianesimo dopo duemila anni, della divisione - che è chiarissima - dei poteri. All'interno di questo però dice: "Il pensare l'uomo è qualcosa che coinvolge tutti"».



## a Gazzada. Dibattito da Costantino a oggi

La Fondazione Ambrosiana Paolo VI e l'Istituto Superiore di studi religiosi di Gazzada propone un approfondimento circa una sfida che la Chiesa e i cristiani devono affrontare, con rinnovata consapevolezza e impegno sul piano ecclesiale e civile. Sullo sfondo costantiniano - a ricordo del XVII centenario del cosiddetto Editto di Milano (313), con cui l'imperatore Costantino riconosceva piena cittadinanza e legittimità al culto cristiano nell'impero romano e che costituì un tornante fondamentale per la storia dell'Occidente - martedì 11 dicembre, alle 18, a Villa Cagnola di Gazzada, «La sfida della libertà religiosa» sarà il tema della tavola rotonda sul cammino della libertà da Costantino a oggi e nella coscienza ecclesiale a partire dal Vaticano II. Previsti interventi di Cesare Alzati (Università Cattolica), Luigi Geninazzi (giornalista) e don Stefano Cucchetti (Seminarario arcivescovile - Issr, Milano). La libertà religiosa è un diritto inalienabile della persona, strettamente connesso con gli altri diritti umani, e oggi è anche un nodo complesso sul piano internazionale: la presenza e la partecipazione delle



Villa Cagnola a Gazzada, veduta esterna

differenti comunità religiose, attraverso il loro ruolo nella formazione individuale e dei legami tra le persone, contribuiscono alla costruzione delle culture, delle società e, in ultima analisi, del bene comune.